

N° 41 – 5 dicembre 2018

In questo numero:

- Non è comparaggio, ma è comunque un reato
- Sul declino dell'anziano pesano anche le prescrizioni
- Il paziente gradisce la confezione personalizzata

PRIMO PIANO

Non è comparaggio, ma è comunque un reato

La Corte di Cassazione ha stabilito che corrompere un medico per far sì che prescriva ai pazienti l'uso di integratori alimentari configura il reato di corruzione propria. Un fatto penale, quindi, anche se non si tratta di comparaggio farmaceutico, visto che gli integratori non sono specialità medicinali o prodotti farmaceutici ma, hanno scritto i giudici nella sentenza 51946/2018, "prodotti alimentari". Il caso cui si riferisce la sentenza riguarda un'azienda produttrice che per promuovere i propri integratori aveva concesso a medici convenzionati o dipendenti diversi benefit, che andavano dall'assunzione di parenti come informatori scientifici al pagamento di cene elettorali, alla corresponsione di denaro o buoni benzina. Per inciso, la Cassazione ha anche respinto la tesi che la condotta dell'azienda integrasse il reato meno grave di "corruzione per esercizio della funzione" (che si configura nel caso in cui l'atto adottato sia esattamente quello che sarebbe stato adottato senza l'attività illecita) considerato "lo stabile asservimento del pubblico ufficiale ad interessi personali di terzi" e comunque "diversi da quelli istituzionali".

PHARMACEUTICAL CARE

Sul declino dell'anziano pesano anche le prescrizioni

Nella letteratura scientifica, in particolare anglosassone, de-prescribing (de-prescrizione) è un concetto molto dibattuto, anche se la pratica di procedere alla diminuzione dei farmaci assunti dal paziente, in base ai successivi aggiornamenti delle linee guida, per esempio, non sembra decollare. Ora una ricerca viene a supportare il de-prescribing (Khezrian M et al., The association between polypharmacy and late life deficits in cognitive, physical and emotional capability: a cohort study. Int J Clin Pharm. 2018 Nov 29. doi: 10.1007/s11096-018-0761-2). Si tratta di uno studio di coorte, che ha seguito dal 1999 al 2004 poco meno di 5000 persone, tutte nate nel 1936 ad Aberdeen relativamente sane e non affette da demenza. Il 12,3% del campione era soggetto a poliprescrizione. I ricercatori hanno considerato quali fattori indipendenti fossero associati alla comparsa di disabilità cognitiva, fisica ed emotiva, depurando dall'effetto di età, sesso, scolarità, quoziente di intelligenza nell'infanzia, e indice di massa corporea. Così facendo si è dimostrato che la presenza della poliprescrizione si associava a un aumento della disabilità, indipendentemente dalla presenza di comorbidità e quindi dallo stato di salute. Ovviamente un elevato QI e un elevato livello di istruzione

avevano un effetto protettivo, mentre il numero delle patologie e il sovrappeso/obesità avevano un effetto negativo. Per i ricercatori, si può concludere, anche l'eventuale sovratrattamento è un elemento su cui intervenire per migliorare risultati clinici e qualità della vita (e diminuire i costi).

Il paziente gradisce la confezione personalizzata

Negli Stati Uniti e anche in Europa, paesi come la Svizzera o la Finlandia, è in forte diffusione la preparazione delle confezioni personalizzate per i pazienti in politerapia. Tuttavia, notano gli autori di uno studio condotto in Olanda, esistono pochi studi dedicati agli effetti di questo servizio. Per cominciare a colmare la carenza, hanno condotto un'intervista semistrutturata in un campione di una novantina di pazienti, concentrandosi sulle impressioni dei pazienti al momento in cui hanno cominciato a usare questo sistema e sui vantaggi e gli svantaggi registrati successivamente. Per il 90% del campione, la confezione personalizzata è stata d'aiuto nel gestire la terapie. In dettaglio, per il 59% è migliorata l'aderenza alla prescrizione e la sicurezza nell'uso e per il 49% la comodità. Tra gli svantaggi segnalati, la difficoltà nell'aprire la confezione (24%) e la difficoltà nel leggere le scritte sulla confezione stessa (13%). Il 69% dei pazienti intervistati, però, non segnalava nessun inconveniente. (Mertens BJ et al. Patients' experiences with multidose drug dispensing: a cross sectional study. *Int J Clin Pharm.* 2018 Nov 26. doi: 10.1007/s11096-018-0749-y).